



NASCE UNIARCH, FEDERAZIONE DI PROFESSIONISTI TECNICI CONTRO GLI ORDINI

Da Milano a Palermo per il libero mercato

L'appuntamento è per sabato 12 maggio a Milano (hotel Meliá) quando ingegneri, architetti e tecnici di progetto faranno nascere ufficialmente Uniarch. Si tratta di una federazione alla quale aderiscono diverse sigle nazionali come Anarchit (Milano), Assoarching (Palermo), CampaniArchitetti (Napoli), Aial (in Puglia) e raccoglie le adesioni individuali di qualche centinaio di professionisti tecnici con un'età media attorno ai 40 anni. «Ma non faremo una battaglia generazionale», spiega **Giovanni Loi** (nella foto), portavoce di Uniarch, «chiediamo invece che nel



mercato dei servizi professionali siano garantite le norme antitrust europee a tutela della concorrenza».

Nel loro mirino c'è la rappresentanza delle categorie affidata agli ordini, la mancanza di terzietà nei giudizi disciplinari, il potere che i consigli nazionali esercitano sull'accesso alla professione (attraverso l'esame di Stato) e l'obbligo di formazione permanente. «Sono soltanto barriere di accesso al mestiere», dice Loi, «che escludono i giovani e garantiscono alti redditi a chi appartiene al vecchio sistema corporativo».

Confapi (piccole imprese), il cui presidente **Catia Polidori** dice: «I professionisti sono interlocutori delle aziende. E tra giovani vogliamo far crescere temi come il merito e la competizione. Senza difese corporative». Ma che cosa vogliono fare davvero i professionisti under 40? In primo luogo, c'è l'idea di presentare una proposta di legge per concretizzare le proprie richieste. I giovani intendono discutere sull'eventuale introduzione di quote garantite nella rappresentanza degli ordini. Si parla anche di vincoli alle cariche

elettive, oggi praticamente inesistenti. Insomma, un modo per essere comunque presenti nei luoghi che contano, in alternativa ai colleghi senior. Sui principi, sono tutti d'accordo. Sui metodi, il dibattito è aperto. «Abbiamo aperto una riflessione sulla professione, tocca a noi farci carico del suo futuro, anche dopo i recenti interventi di legge», dice il presidente dell'Asign



Valter Militi
avvocato

(nata a fine 2005, circa 150 iscritti), **Dario Ricolo**. «In modo autonomo, ma senza volerli sovrapporre agli organismi esistenti». Un vero patto generazionale è quello a cui pensa **Elisabetta Mazzola**, portavoce di Gi arch, che raccoglie professionisti sotto i 40 anni. Ritiene positivo unire le forze con le altre categorie per «dire la nostra e, per esempio, non trovarci scritta la riforma delle professioni sulla *Gazzetta ufficiale*». **Valter Militi**, a capo degli avvocati dell'Aiga, fa riferimento addirittura al nascente Partito democratico: «Hanno scelto di istituire i vertici senza legami con la vecchia dirigenza, ed è positivo». Mentre **Raffaele Marcello**, presidente dei giovani ragionieri commercialisti, ha qualche dubbio sul fatto di porre vincoli alla rappresentanza negli organi di categoria: «Il punto non sono tanto le quote, ma convincere allo svecchiamento del sistema». Meglio concentrarsi sulle candidature, come si sta facendo in vista delle elezioni per i nuovi consigli dell'albo unico insieme ai dottori commercialisti: circa il 60% dei futuri ordini locali, è l'impegno preso da entrambe le categorie, avrà almeno un quarantenne in lista. È un primo passo. Ma che cosa dicono quelli delle generazioni precedenti? I rappresentanti delle principali categorie professionali, che spesso hanno tra i 60 e i 70 anni di età, si dichiarano contrari a leggi che stabiliscano tetti anagrafici e a quote di giovani nelle istituzioni. «Sono per l'esclusiva valutazione di merito», dice per esempio **Guido Alpa**, al vertice del Consiglio nazionale forense. «Perché i giovani non votano i giovani? A Genova, nel consiglio forense sono in molti ad avere un'età tra 35 e 50 anni. In realtà, gli stessi quarantenni spesso votano rappresentanti più anziani». Il numero uno degli avvocati rammenta: «Nelle università degli Stati Uniti avevano imposto quote per le singole etnie. Ma poi hanno dovuto fare marcia indietro perché si creavano effetti distorsivi che non premiavano i candidati più preparati». Nei fatti, i numeri per ringiovanire